

# **Ri-Apprendere...ovvero dare un senso a quello che si fa a scuola**

di Daniela Brancadoro

*Quali sono i grandi oggetti della conoscenza?*

*Come insegnare a riorganizzare le conoscenze?*

Gli alunni, cui offriamo il nostro insegnamento, hanno già un loro vissuto di esperienze e di conoscenze in forza delle quali agiscono conferendo senso alla realtà. Partendo da questo e dalla loro curiosità, occorre ripensare l'insegnamento per far loro organizzare, sistematizzare, correggere e ampliare i singoli apprendimenti in un "sistema di conoscenze", senza il quale non avrebbe significato e non sarebbe utilizzato quanto appreso a scuola. Attraverso la riflessione, la pratica a ripensare ciò che si sa, il porsi nuove domande, la formulazione di nuove ipotesi e la ricerca, gli alunni sono così stimolati e educati alla costruzione della propria conoscenza.

*Quanto s'insegna e si apprende a scuola è connesso a quello che richiede la vita reale?*

*Come la scuola soddisfa il bisogno di conoscenza degli studenti?*

Le indagini internazionali (Ocse-Pisa) hanno evidenziato una non sempre adeguata capacità degli studenti ad utilizzare quanto appreso a scuola per affrontare le situazioni quotidiane.

Il sapere scolastico spesso è caratterizzato da informazioni, nozioni "mandate in memoria" senza legami con quanto già si conosce e con la vita reale. Pertanto questo tipo di conoscenza, come elemento sovrapposto e non integrato nel repertorio cognitivo di chi apprende, risulta inutilizzabile anche solo quando una domanda viene posta in modo diverso ed entra in crisi quando viene lievemente cambiato il contesto. Così anche le più elementari conoscenze scolastiche risultano inaccessibili, se non per superare prove di accertamento orali o scritte in cui sia facilmente riconoscibile e quindi classificabile l'argomento di studio recentemente trattato.

La scuola deve dunque fronteggiare il problema di apprendimenti trasferibili, versatili, atti a dominare la complessità della vita reale e promuovere atteggiamenti di partecipazione attiva e di elaborazione, rielaborazione personale.

La scuola deve Educare Istruendo.

Spetta ancora alla scuola fornire gli alfabeti fondamentali, ma gli apprendimenti scolastici non costituiscono più, come per il passato, un patrimonio di acquisizioni significative e spendibili nel futuro personale e professionale.

Le sole conoscenze si rivelano insufficienti anche a reggere e affrontare la continua mutevolezza e incertezza degli scenari culturali, sociali e produttivi; di fronte a queste sfide poste da cambiamenti rapidi si auspica una scuola dalla rinnovata qualità formativa. Posto al centro dell'azione educativa, lo studente non può più essere pensato come individuo astratto cui fornire conoscenze e abilità preconfezionate. Lo studente posto al centro dell'azione educativa è tale in virtù di tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi; perciò in questa prospettiva

occorre correlare il compito di alfabetizzazione culturale alla ben più ampia dimensione formativa.

L'insegnamento richiede un raccordo coerente tra le mete formative da far conseguire agli alunni (la promozione del pieno sviluppo della persona, una civile convivenza, una cittadinanza consapevole e attiva etc.) con le esperienze di apprendimento idonee a tali scopi.

Le discipline di studio, i saperi formalizzati vanno dunque pensati come campi di significato che devono acquistare un senso personale; è indispensabile che il docente sappia scegliere gli aspetti del saper intorno ai quali gli allievi possano costruire le proprie rappresentazioni della realtà dotandole di senso.

Occorre aprire le barriere fra le discipline e costruire una conoscenza aperta, dialogica, attenta a riconsegnare i significati concreti e riferiti all'esperienza. L'acquisizione di conoscenze si svolge dunque come un processo attivo e costruttivo, di ricerca di significato, accompagnato da concomitanti processi emotivi, nel quale il soggetto interviene sia adattando le nuove informazioni a schemi già noti, sia ristrutturando tali schemi.

In questo senso il processo di acquisizione non è un problema di accumulazione, ma d'integrazione: si tratta di un'integrazione necessaria alla costruzione di significati e, quindi, essenziale per i processi di motivazione, memorizzazione e utilizzo funzionale in contesti problematici e inediti.

La conoscenza si sviluppa attraverso processi di separazione e interconnessione, di analisi e sintesi.

In questa direzione l'insegnamento deve promuovere le condizioni che rendono possibile la connessione, il collegamento e l'organizzazione degli elementi in rete, strutture, sistemi, affinché, come sostiene E. Morin, la conoscenza della parte sia illuminata dalla considerazione del tutto e la conoscenza del tutto sia sostanziata dall'analisi della singola parte.

Inoltre poiché non si costruiscono nuove conoscenze durature se non a partire dall'organizzazione cognitiva preesistente, questo significa dover mettere in gioco non singole nozioni, ma, appunto un'organizzazione di conoscenze, rappresentazioni interne, concetti, principi, regole procedure con i quali gli allievi spiegano a se stessi il mondo.

L'organizzazione della conoscenza non è quindi solo un traguardo nell'attività d'insegnamento, ma anche una condizione didattica, un mezzo per rendere significativo l'apprendimento, per porlo in relazione con l'esperienza dell'alunno, per facilitarne la comprensione, la memorizzazione e il trasferimento.

Occorre dunque dare un'organizzazione alla conoscenza, un significato profondo e promuovere quindi un apprendimento di qualità. L'insegnamento necessita anche di tener in conto di come funziona l'apprendimento alla luce dei recenti studi delle neuroscienze.